

Non c'è andare senza stare



Prosegue il Sinodo Nazionale e Diocesano, nel suo secondo anno

Il vento dello Spirito Santo spira forte e ancora una volta scompiglia, mette in disordine i nostri piani, li scompone e li ricompone fino a tracciare una nuova via, che è retta, e non solo in senso geometrico. Era solo il 6 novembre scorso, quando il Consiglio Pastorale Diocesano, l'Equipe per il Sinodo e il gruppo dei referenti parrocchiali si riunivano presso Villa Spadara per organizzare le linee guida per il prose-

Anna
Di Meglio

guimento del Sinodo, nel suo secondo anno (ne abbiamo scritto nel Kaire n.46 del 2022). Secondo le indicazioni della Segreteria per il Sinodo si stavano preparando i Cantieri di lavoro – così la CEI, nei documenti pubblicati nel settembre del 2022, denomina gli spazi di sinodalità vissuta, nei quali far emergere ancora più chiaramente la voce e l'opinione del popolo di Dio, anche di quella parte che rimane nascosta, lontana dai luoghi di culto, Cantieri da sviluppare secondo le necessità e

le caratteristiche del nostro territorio isolano, pensato nella suddivisione in Decanati e vocazioni pastorali diverse. Allora non tutto era ancora chiaro, ma poi la tragedia della frana del 26 novembre ha sconvolto tutti noi. Quel terribile evento ha trasformato ogni cosa, travolgendo anche i piani diocesani. È apparso però subito chiaro a molti operatori pastorali che stava emergendo il vero Cantiere, quello che l'emergenza ci stava suggerendo: il disastro ambientale e il costo in vite

Continua a pag. 2

A pag. 7

Progetto Policoro



Tre Ischitani, animatori Senior del Progetto Policoro, in udienza dal Santo Padre

A pag. 14

Tribunale dei diritti del malato



Aperto anche a Ischia lo sportello del tribunale dei diritti del malato, attivo da subito presso l'ospedale Anna Rizzoli di Lacco Ameno.

A pag. 20 - 21



Cari bambini, il cuore di Dio ci ha creati e può anche farci risorgere... è la potenza dell'amore speciale di Dio per noi...scopriamo insieme cosa vuol dire!

Nel Sinodo

Continua da pag.1

umane che l'isola stava pagando richiedeva un impegno nuovo. Il resto è storia nota, il contributo dei giovani - gli angeli del fango -, l'intervento capillare e prezioso della Caritas e dei volontari, l'aiuto fornito alle famiglie sfollate: un cerchio d'amore che si è creato intorno a tutti coloro che la frana aveva messo in pericolo e in difficoltà.

Il Sinodo isolano ha preso dunque altre strade, rivoli e torrenti di carità che sono arrivati ovunque, scuola di vita e di Vangelo. Con questa nuova dimensione la nostra isola è arrivata, attraverso i nostri referenti sinodali Pina Trani e Angelo Di Scala, alla Assemblea Nazionale dei Referenti Diocesani che si è tenuta a Roma l'11 e 12 marzo scorso. Per mettere a punto l'incontro, il 4 marzo in Curia si era tenuta una riunione preliminare di Equipe, alla presenza del Vescovo Gennaro. Di ritorno dall'Assemblea, mercoledì 22 marzo, Pina e Angelo, alla presenza del Vescovo, hanno relazionato il frutto di quell'incontro al Consiglio Pastorale Diocesano e all'Equipe Sinodale. L'incontro è stato anche occasione per ascoltare, in apertura, la catechesi tenuta da Papa Francesco in Udienza Generale mer-

coledì 15 febbraio 2023 sul tema "La passione di evangelizzare, lo zelo apostolico". Al termine dell'incontro il Vescovo ha voluto riprendere alcune osservazioni contenute nella Catechesi del Papa, per ricordare il senso del Sinodo che stiamo attualmente vivendo.



Quando Gesù manda i discepoli nel mondo per la loro azione evangelizzatrice, li chiama prima a sé: "non c'è andare senza stare", ha sottolineato Papa Francesco, esprimendo con ciò la necessità di stare prima con il Signore, di conoscerlo personalmente prima di annunciarlo.

«Liturgia e vita non possono essere separati, per la Chiesa l'uomo è persona, parte di una comunità, dalla quale egli non può essere

separato. Tutto questo è Sinodo e si attua attraverso lo Spirito sinodale».

Il Concilio Vaticano II – ha continuato il Vescovo – ha rovesciato le relazioni all'interno della Chiesa, che da piramidale e gerarchica (Chiesa docente e Chiesa discente, clero e popolo separati e subordinati), si è trasformata in un cerchio al cui centro c'è Cristo e all'interno del quale tutti sono equidistanti e corresponsabili, preti compresi. Il Sinodo in corso sta esattamente diffondendo lo spirito sinodale che è spirito e stile di vita voluto dal Concilio.

«Ma una Chiesa che non si evangelizza ogni giorno non è in grado di evangelizzare, la prima via per evangelizzare è avere zelo apostolico con noi stessi, stare presso Dio, attraverso la Parola, e poi mettersi in gioco, fare discernimento comunitario. In tal senso anche gli organismi di partecipazione, prima di tutto i Consigli pastorali Parrocchiali, sono i cantieri sinodali nei quali allenarsi».

Auguriamoci dunque che questa trasformazione si attui capillarmente, così come raccomanda anche Papa Francesco.

PARROCCHIA SAN SEBASTIANO MARTIRE - Forio - Con il patrocinio del **COMUNE DI FORIO**

Festeggiamenti in onore di MARIA SS.MA ADDOLORATA

Non si può seguire Cristo senza incontrare, abbracciare e portare la Croce. L'amore che Gesù ci chiede di vivere indica sempre la Croce "non c'è amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici".

Accogliamci e seguiamci l'esempio della Madre caritate, Maria Maddalena sul cammino della Croce, verso il nostro più comune dei "Amore, perché come lei possiamo anche noi, amare ai Sacrifici della Croce per la salvezza del mondo

PROGRAMMA

GIOVEDÌ 23 MARZO
08:00 - Solenne esposizione della venerata immagine della Madonna Addolorata. Al termine Santa Messa Solenne.

VENERDÌ 24 MARZO
Pellegrinaggio Parrocchia San Michele Arangelo
Ore 08:30 | 10:30 | 15:00 - Messa
Ore 17:30 - Via Crucis
Ore 18:00 - Concorrenza alla Vergine Addolorata
Ore 18:30 - Santa Messa per i Figli in paradiso
Ore 20:00 - Momento di preghiera comunitario con le suore del GAMB.

SABATO 25 MARZO
Pellegrinaggio Santa Maria di Montevergine-Forio...
Ore 08:30 | 10:30 | 15:00 - Messa
Ore 15:30 - Incontro con i bambini del decanato di Forio e atto di affidamento alla Madonna.
Ore 18:00 - Concorrenza alla Vergine Addolorata.
Ore 20:00 - Incontro con i giovani.

DOMENICA 26 MARZO
IV Domenica di Quaresima
Ore 10:00 | 19:00 - SS. Messa
Ore 18:00 - Concorrenza alla Vergine Addolorata
Ore 20:00 - Incontro per le famiglie con il Padre Predicatore

LUNEDÌ 27 MARZO
FORIO ACCOGLIE IL CRISTO MORITO DI PROCI DA
Pellegrinaggio Parrocchia San Vito Martire
Ore 08:00 | 10:30 - SS. Messa
Ore 10:00 - Presso il Mito Borbonico, accoglienza della Venerata Immagine del Cristo Morito di Proci. Segue corteo processionale fino alla chiesa del Soccorso dove sarà incrociata la benedizione sull'intera via di Forio. La processione tornerà nella Chiesa di San Sebastiano dove l'effigie del Cristo Morito sarà esposta alla venerazione dei fedeli.
L'intera via sarà illuminata dalle lampade "Criso di Forio" e "Criso di Proci" dell'Associazione "Vita Trapianta" e della compagnia di "Ritorno a Forio". Al termine Santa Messa Solenne.

MARTEDÌ 28 MARZO
Pellegrinaggio Parrocchia San Leonardo Abate
Ore 08:30 | 10:30 | 19:00 - SS. Messa
Ore 18:00 - Concorrenza alla Vergine Addolorata.
Ore 20:00 - Incontro/catechesi sulle icone sacre a cura del Parroco Don Beato Scotti, Luciano Caratelli e Mino Calise.

Forio, 10 Marzo 2023 - Il Parroco

DIOCESI DI ISCHIA
CONGREGAZIONE SANTA MARIA DELLA PIETÀ
Casamicciola Terme

QUARESIMA 2023

«Il cammino ascetico quaresimale e, similmente, quello sinodale, hanno entrambi come meta una trasfigurazione, personale ed ecclesiale.»
(Dal Messaggio per la Quaresima 2023 di Papa Francesco)

Domenica 19 marzo - IV di Quaresima
Festa del Papà
ore 10:00 S. Messa
ore 18:00 S. Rosario
ore 18:30 S. Messa animata dal papà, benedizione e consegna del dono - "Zeppolata".

Lunedì 20 marzo
Solennità liturgica di S. GIUSEPPE
ore 18:00 S. Rosario
ore 18:30 S. Messa solenne e atto di affidamento

Domenica 26 marzo - V di Quaresima
Giorata della Carità.
ore 10:00 S. Messa
ore 19:00 S. Messa per i Figli in Paradiso
ore 20:15 Incontro Giovani

Triduo alla B.V. Maria Addolorata
Martedì 28 Marzo
ore 18:00 S. Rosario
ore 19:00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

Mercoledì 29 Marzo
ore 9:30 S. Messa
ore 18:00 S. Rosario
ore 18:30 Via Matris
ore 19:00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

Giovedì 30 Marzo
ore 18:30 S. Rosario
ore 19:00 S. Messa e preghiera all'Addolorata
ore 20:00 Esposizione e Adorazione Eucaristica, preghiera di lode e guarigione, invocazioni di liberazione, Benedizione Eucaristica.

Venerdì 31 Marzo
Maria SS. Addolorata nel Venerdì di Passione
ore 17:45 Via Crucis
ore 18:30 S. Rosario
ore 19:00 S. Messa e preghiera all'Addolorata

VIA CRUCIS: ogni venerdì ore 17.30

IL COMMISSARIO VESCOVILE
DON CARLO CANDIDO

Nel Sinodo

Appunti e spunti di un “viaggio sinodale”

Pubblichiamo il testo integrale della relazione presentata al Consiglio Pastorale Diocesano di mercoledì 22 marzo 2023 da Angelo, membro dell'Equipe Sinodale

Buonasera, ben trovati, sono felice di essere qui per poter finalmente condividere con voi ciò che abbiamo “sentito”, respirato e ascoltato all'Assemblea Nazionale dei Referenti Diocesani del Cammino Sinodale. Contento di condividere poiché la condivisione genera moltiplicazione e la relazione rappresenta l'unico “Dove” del Camminare Insieme. Partecipandovi delle frasi e parole chiave dei relatori, che ho cercato di appuntare all'incontro, cercherò di ripercorrere insieme quello che è stato un viaggio e un'esperienza che ti fanno sentire “parte di un Tutto”.

Angelo
Di Scala

Appena siamo entrati nella sala dell'assemblea e aver preso posto al tavolo assegnatoci (erano 28 tavoli per circa 250 referenti) le parole del primo relatore don Dionisio Candido (responsabile del settore apostolato biblico dell'ufficio catechistico nazionale) hanno cominciato a risuonare nella sala e dentro di noi. «La Sapienza si ottiene chiedendola, è per tutti: non è occulta, non è esoterica. Ella appartiene a Dio,

ma si dona volentieri all'uomo». Don Dionisio si è poi soffermato sul capitolo 9 del Libro della Sapienza “la preghiera di Salomone per ottenere la Sapienza”, in particolare sul versetto 4 «dammi la Sapienza che siede accanto



a te in trono». Il responsabile dell'ufficio catechistico ha sottolineato come «la Sapienza è sinonimo di ordine. Salomone chiede di ottenere la Sapienza come Dio che ha messo ordine nel caos primordiale. Così da poter mettere ordine nella propria vita e in quella di coloro che a lui si rivolgono. Con la Sapienza, la Bibbia sposta l'accento dall'aver all'essere».

Dopo don Dionisio Candido ha preso la parola Monsignor Erio Castellucci presidente del Comitato Nazionale, il quale ha dato, in prospettiva, una lettura sapienziale del Cammino sinodale: «Bisogna entrare nella

dimensione sapienziale di ascolto e discernimento, però attenzione, non solo degli altri, ma di tutto ciò che lo Spirito dice “alle chiese”. Ascoltare il soffio dello Spirito attraverso il senso di fede dei battezzati, del Popolo di Dio: il *sensus fidei*. Su cosa condurremo il discernimento sapienziale? “Abbiamo delle piste, con al centro le relazioni”. Cercheremo dei punti tra le realtà della post-cristianità dove gettare i ponti: creeremo prassi e ponti con i mondi nuovi! Il discernimento sarà impegnativo; esso, come ha detto Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*, è un sogno scomodo».

A questo punto ha preso la parola Monsignor Antonio Altamura, membro del Comitato Nazionale, il quale ci ha parlato dell'incontro europeo sul Sinodo: l'Assemblea Continentale Europea di Praga. Le parole chiave e i punti importanti del suo discorso sono stati questi: «L'Assemblea si è rivelata una realtà sinodale inattesa, dove la metodologia ha favorito una esperienza autentica di chiesa: una Pentecoste Europea! Si è parlato di complessità, di radici cristiane europee, di dare più spazio a Parola ed Eucaristia. Si è discusso sulla guerra in atto e sul tema degli “abusi”. Si è posta la riflessione sui limiti e le difficoltà a discernere: la mancanza di criteri di discernimento, i compiti della donna nella chiesa». Monsignor Altamura ha sottolineato come la Chiesa è una Tenda, un'Arca di Noè:



Nel Sinodo

Continua da pag.3

luogo per includere e non escludere. «Ci si è interrogati sul ruolo della famiglia oggi: autorità non autorevole? ...e la vita di fede? Si è discusso sulle tensioni tra dottrine pastorali, fra verità, istituzioni e carismi. Sugli abusi

e i rapporti *ad intra* e *ad extra* della Chiesa, vorrei portare alla vostra attenzione alcune cose importanti che ha condiviso con noi Padre Giacomo Costa, colui che in occasione del “Sinodo sul Sinodo” è in giro per il

Egli ha anche sottolineato come nei vari continenti emergano nuclei “vicini anche se con accenti diversi”, come ad esempio in Europa la secolarizzazione e in Africa le profonde ferite ma anche la profondità spirituale. Padre Giacomo si è poi velocemente soffermato su alcuni elementi sui quali riflettere e da valorizzare: « Discernimento, Parola, Preghiera, Sintesi, Scelta delle priorità, Accoglienza (tenda che si allarga), Corresponsabilità (per essere vicini alle persone), Ecumenismo (si sente non molto in Italia), Ruolo della donna (ogni paese ha le sue idee, bisogna lavorare molto su questo punto) e in fine ma non per importanza Il Rapporto Locale-Universale: affrontare i problemi nelle Chiese locali, non aspettare soluzioni calate dall’alto: il cambiamento parte dal basso». Padre Giacomo Costa ha concluso il suo intervento ponendo l’accento sulla Formazione, che deve riguardare tutti in maniera trasversale (Consigli presbiterali e pastorali, seminaristi ecc.) e chiedendoci di meditare e fare nostro un brano tratto dal Libro del Profeta Isaia (43,14-21), ricordando che «dove c’è aridità e steppa possono esserci cose nuove...germogliano nuove cose».



sessuali e di potere. Ci sono state intuizioni e si sono poste priorità: Sinodo e conversione personale, credere alla funzione importante della chiesa locale, conservare sempre un’ottica missionaria, il senso e i compiti della corresponsabilità laicale (nuove ministerialità)». Monsignor Altamura ha sottolineato come l’Assemblea Continentale sia stata una esperienza spirituale di incontro, ascolto e dialogo a partire dalle differenze e come proprio queste ultime possano trasformarsi e diventare la vera ricchezza della Chiesa.

“Lo stato dell’arte sui Cantieri” è il titolo dell’intervento del dott. Gioele Anni, ultimo relatore della prima parte dell’Incontro Nazionale di sabato 11 marzo.

Egli si è soffermato sui Cantieri (che ricordiamo: - Strada e Villaggio - Ospitalità e casa -Diaconie e formazione spirituale - Cantiere a scelta) precisando che «siamo comunque ancora in una fase di avviamento, non hanno data di scadenza, sono percorsi di ascolto e sinodalità vissuta, hanno un’impronta territoriale. “Le parole d’ordine” devono essere: - osare modalità nuove - scommettere sulla continuità - pensare oltre il “si è fatto sempre così” - mostrare la bellezza che vediamo noi». A conclusione di questo mio modestissimo contributo che spero possa essere uno strumento semplice ed efficace di condivisione della recente esperienza assembleare sinodale nazionale e incarnare lo spirito del “Camminare insieme”, che dovrà essere sempre più lo stile che caratterizza il nostro vissuto

mondo a raccogliere i segni, i primi frutti e interessanti spunti di riflessione, utili al nostro discernimento personale e comunitario. Le parole che hanno avuto una eco più forte dentro di me e altri amici referenti sono state queste: «la novità di questo Sinodo è che non esiste nulla di preconfezionato: si cammina insieme: è un “work in progress”».

Dalla ricchezza del dialogo tra chiese vicine deriva la gioia di chi si mette in cammino. Il Sinodo mostra tutta la bellezza del corpo di Cristo trasfigurato». Padre Giacomo si è poi soffermato sulle differenze tra quelle che ha indicato come “due prime fasi del Cammino”: una prima in cui risaltavano la gioia ma anche la rivendicazione, e una seconda in cui veniva fuori tutto l’amore per la Chiesa: “Siamo tutti legati alla Chiesa e vogliamo stare insieme”.



 Ufficio di Pastorale della Salute



 Caritas Università Italiana



 Parrocchia di Ischia

 **SPORTELLO AMICO**
 **CENTRO ASCOLTO MEDICO**

 **ISCHIA** Via Mirabella n.7 (di fronte al “Bar la Violetta” ex sala Pao)

 **FORIO** Via S. Antonio Abate n.26 (presso ufficio parrocchiale S. Sebastiano)

info e prenotazioni

 **ISCHIA 081/4617859 - 349/6483213**
FORIO 081/997372 - 392/4981591



Seguiamo Francesco

MIGRANTI

“Non solo salvare, ma integrare”

Francesco riceve in udienza i rifugiati giunti in Europa attraverso l'iniziativa comune di Sant'Egidio, Chiese evangeliche, Tavola valdese e Chiesa italiana: “Mi piace tanto che i cristiani si uniscano per lavorare insieme come fratelli”.

Scuote la testa e chiude gli occhi, Francesco, quando ricorda le testimonianze dei rifugiati passati attraverso i campi di detenzione in Libia. “I lager libici, terribile... Il traffico di esseri umani... Dobbiamo andare avanti!”, dice con un filo di voce ai profughi giunti in Europa attraverso i corridoi umanitari, ricevuti oggi in Aula Paolo VI. Sono cinquemila e vengono da Africa, Medio Oriente e anche dall'Ucraina, seduti con striscioni e bandiere dei propri Paesi. Accanto a loro ci sono i rappresentanti delle comunità che li hanno accolti in Italia, Francia, Belgio e Andorra e che li hanno accompagnati non solo nella fase di accoglienza, ma anche di integrazione.

Un lavoro di “fratelli”

La Comunità di Sant'Egidio, in prima linea: “Sono bravi questi di Sant'Egidio, sono bravi, bravi, bravi”, osserva il Papa. Cita pure la Federazione delle Chiese Evangeliche e della Tavola Valdese che hanno collaborato all'iniziativa: “A me piace tanto che i cristiani si uniscano per lavorare questo, insieme, come fratelli che siamo tutti e non sottolineare le differenze”, aggiunge Francesco, esprimendo gratitudine anche alla “rete accogliente della Chiesa italiana che è stata generosa”, in particolare la Caritas. Il grazie del Pontefice è pure per “l'impegno del Governo italiano e dei Governi che vi hanno ricevuto. Tanti, eh!” Tutti hanno saputo dimostrare una “creatività generosa”, dice il Papa nel suo discorso con-

segnato integralmente, che sceglie di abbreviare in modo da poter trascorrere più a tempo con i rifugiati, con i quali si ferma infatti dopo l'udienza per dei colloqui personali.

Storie e racconti

Un segno concreto delle parole di Francesco: “Ognuno di voi merita attenzione per la storia dura che ha vissuto. In particolare, vorrei ricordare quanti sono passati attraverso i campi di detenzione in Libia...”. Tra loro c'è Meskerem con la sua famiglia: “Vengo dall'inferno della Libia”, dice al Pontefice, al quale consegna la sua testimonianza scritta. Dopo di lei c'è Anna da Aleppo, cristiana, che ripercorre la fuga con la sua famiglia dopo che le sirene, le bombe, i morti e i feriti erano divenute scene insopportabili. “Pamela era appena nata, aveva un mese, per salvarla abbiamo lasciato tutto e siamo partiti per il Libano”, racconta. Poi l'esplosione del porto di Beirut ha rubato di nuovo loro la casa e i sogni; i corridoi umanitari sono stati quindi “un sogno”, il sogno di “vivere in pace”.



Gli ischitani Andrea, Martina e Davide

fratelli e sorelle”, racconta Daniela Pompei, di Sant'Egidio in una toccante testimonianza. Un modo per non essere “sordi al grido che sale da tanti luoghi di dolore”.

Il Mediterraneo divenuto un cimitero



Proprio per far fronte a questo dramma, nel 2016 sono stati avviati i corridoi umanitari. “I corridoi umanitari nascono dal pianto e dalla preghiera... Siamo andati nell'inferno dei campi profughi a cercare persone che non conoscevamo ma che sentivamo come

Papa Francesco loda questa iniziativa che è stata e continua ad essere una “risposta alla situazione sempre più drammatica nella rotta Mediterranea”.

“Il Mediterraneo si è convertito in un cimitero, è duro questo no? I corridoi umanitari



Continua da pag.5

servono ad assicurare vita, salvezza, poi dignità, inserimento...”

Integrare è parte della salvezza

Il Papa ringrazia chi si adopera per tutto questo, ormai da anni: “Il lavoro che voi fate, individuando e accogliendo persone vulnerabili, cerca di rispondere nella maniera più adeguata a un segno dei tempi”, dice “I corridoi umanitari non solo mirano a far giungere in Italia e in altri Paesi europei persone profughe, strappandole da situazioni di incertezza, pericolo e attese infinite; anche essi operano anche per l’integrazione, e questo è importante per finire: integrare e non solo salvare, ma integrare. E integrare è parte della salvezza.”

Il grazie a chi accoglie

Si tratta di un “processo virtuoso”, realizzato grazie a persone, famiglie, comunità, che si sono messe a disposizione “generosamente”: “Avete aperto i vostri cuori e le vostre case. Grazie tante...”, rimarca il Papa. “Grazie –



aggiunge - per portare avanti questa storia di accoglienza che è un impegno concreto per la pace. L'accoglienza è il primo passo per la pace. Grazie di questo”.

Da qui, un saluto a quanti tra i presenti che “sono passati attraverso i corridoi umanitari e che ora vivono una nuova vita. Avete mostrato una ferma volontà di vivere liberi dalla paura e dall’insicurezza.”

Una preghiera insieme

L’udienza si conclude con la recita del *Padre Nostro*: “Io vorrei finire con voi con una preghiera, tutti siamo figli dello stesso Padre. Il Signore ci benedica tutti, è il nostro Padre. Finiamo insieme pregando il nostro Padre, ognuno nella propria lingua”, dice Francesco.

Non si ripeta più un naufragio come a Cutro

Nel discorso preparato e consegnato, il Papa cita il recente naufragio di Cutro: “Quel naufragio non doveva avvenire, e bisogna fare tutto il possibile perché non si ripeta”. Quin-

Seguiamo Francesco



di rimarca il sostegno ai corridoi che “gettano dei ponti che tanti bambini, donne, uomini, anziani, provenienti da situazioni molto precarie e da gravi pericoli, hanno infine percorso in sicurezza, legalità e dignità fino ai Paesi di accoglienza”.

“Essi attraversano i confini e, ancor più, i muri di indifferenza su cui spesso si infrange la speranza di tantissime persone, che attendono per anni in situazioni dolorose e insostenibili.”

“Il Papa non rinuncia a cercare la pace”

“I corridoi umanitari sono una via praticabile per evitare le tragedie e i pericoli legati al traffico di essere umani”, afferma inoltre Francesco. E tutta la “storia di accoglienza” è “un impegno concreto per la pace”. Ai tanti profughi ucraini, Jorge Mario Bergoglio assicura infatti “che il Papa non rinuncia a cercare la pace, a sperare nella pace e a pregare per essa”.

“Lo faccio per il vostro Paese martoriato e per gli altri che sono colpiti dalla guerra; qui, infatti, ci sono tante persone che sono fuggite da altre guerre. E questo servizio ai poveri, ai profughi e ai rifu-

giati è anche un’esperienza forte di unità tra i cristiani”.

In effetti, “questa iniziativa dei corridoi umanitari è ecumenica. È un bel segno che unisce fratelli e sorelle che condividono la fede in Cristo”. L’appello del vescovo di Roma va all’Europa, perché “non resti bloccata, spaventata, senza visione del futuro”, ma ricordi la sua storia “sviluppata nei secoli attraverso l’integrazione di popolazioni e culture differenti”

* Vatican news

Quaresima 2023

INCONTRI SUL
DISCERNIMENTO E L’AFFETTIVITÀ

Scegliere
e Amare

IL LUNEDÌ
8, 13, 20 E 27 MARZO
17 E 22 APRILE 2023

ORE 20:00
CENTRO PAPA FRANCESCO
VIA MORGIONI, 99 - ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA
PASTORALE GIOVANILE E VOCAZIONALE

Progetto Policoro

PAPA FRANCESCO AI GIOVANI DEL PROGETTO POLICORO

“La politica che esercita il potere come dominio calpesta i poveri”

“L

Filippo Passantino*

a politica che esercita il potere come dominio e non come servizio non è capace di prendersi cura, calpesta i poveri, sfrutta la terra e affronta i conflitti con la guerra, non sa dialogare”. Lo ha detto sabato 18 marzo, nel Palazzo Apostolico Vaticano, Papa Francesco, ricevendo in udienza i giovani del “Progetto Policoro”, promosso dalla Conferenza episcopale italiana. “Questo incontro mi dà l’occasione di incoraggiare il percorso di formazione sociopolitica che dà continuità al Progetto Policoro della Chiesa italiana – ha aggiunto -. Mi piace sottolineare che l’esigenza di questo percorso è nata dal basso, dal vostro bisogno di formarvi ad un servizio nella società e nel-



la politica; e anche per potere, a vostra volta, collaborare alla formazione di altri giovani”. Ricordando che quest’anno il tema del percorso è la pace, Papa Francesco ha sottolineato che “è un tema che non può mancare nella

formazione sociopolitica, e purtroppo è anche urgente a causa della situazione attuale”. “La guerra, carissimi, è il fallimento della politica – ha osservato -. Si alimenta del veleno che considera l’altro come nemico. La guerra ci fa toccare con mano l’assurdità della corsa agli armamenti e del loro uso per la risoluzione dei conflitti. Mi diceva un tecnico che se per un anno non si facessero armamenti si potrebbe eliminare la fame nel mondo. Dunque, ci vuole una ‘migliore politica’, che presuppone proprio ciò che state facendo voi, cioè educarsi alla pace. Questo è responsabilità di tutti. Fare la guerra ma un’altra guerra, una guerra interiore, una guerra su se stessi per lavorare per la pace”.

*Sir

Persone al servizio della comunità

È

Rosa Vuoso

stata un’occasione unica quella vissuta da tre animatori Senior del Progetto Policoro, ischitani, che, in conclusione del triennio di servizio Diocesano, hanno scelto di continuare una formazione personale e nazionale da far fruttare poi nella propria vita e nella comunità: un’udienza privata con Papa Francesco.

Luisa Pilato, Giuseppe Piro e Rosa Vuoso stanno partecipando al percorso di formazione all’impegno sociopolitico intitolato: “Da ferita a feritoia, padri e madri di pace nelle periferie del mondo” che prende spunto dal discorso di Papa Francesco all’Anci nel quale aveva consegnato tre parole di incoraggiamento cioè paternità – o maternità –, periferie e pace.

In particolare, il tema del percorso di quest’anno è proprio PACE e quale miglior testimone di questo se non Papa Francesco.

L’udienza si è tenuta sabato 18 marzo scorso, nella Sala Clementina: «Quest’anno avete come tema la pace. È un tema che non può

manca nella formazione sociopolitica, e purtroppo è anche urgente a causa della situazione attuale. La guerra è il fallimento della politica [...] Dunque, ci vuole una “migliore politica” (cfr. Enc. Fratelli tutti, cap. 5), che presuppone proprio ciò che state facendo voi, cioè educarsi alla pace».



Francesco ha, quindi, evidenziato che «la politica che esercita il potere come dominio

e non come servizio non è capace di prendersi cura, calpesta i poveri, sfrutta la terra e affronta i conflitti con la guerra, non sa dialogare». Il Santo Padre ha incoraggiato i giovani affinché questo percorso di formazione sociopolitica, nato e voluto da loro stessi, non rimanga fine a sé stesso ma sia terra di

tenerezza e fecondità che alimentano la buona politica, quella fatta «di condivisione, di

Progetto Policoro

Continua da pag.7

sguardo a lungo termine, di dialoghi, di fiducia, di comprensione, di ascolto, di tempo speso, di risposte pronte e non rimandate». In particolare la parte finale del discorso del Papa poneva una serie di interrogativi che portavano ad una riflessione intensa: «Cari amici, vorrei concludere proponendovi le domande che ogni buon politico dovrebbe farsi: «Quanto amore ho messo nel mio lavoro? In che cosa ho fatto progredire il popolo? Che impronta ho lasciato nella vita della società? Quali legami reali ho costruito? Quali forze positive ho liberato? Quanta pace sociale ho seminato? Che cosa ho prodotto nel posto che mi è stato affidato?» (ibid., 197). La vostra preoccupazione non sia il consenso elettorale né il successo personale, ma coinvolgere le persone, generare imprenditorialità, far fiorire sogni, far sentire la bellezza di appartenere a una comunità. La partecipazione è il balsamo sulle ferite della democrazia.»

Sulla base di questo, la formazione è continuata: rilettura personale e approfondita del messaggio del Santo Padre e ciascuno aveva da rispondere ad una domanda: «Quali passi chiede a me?». Da qui ne è scaturita una



riflessione di gruppo in cui tutti hanno restituito agli altri ciò che in sé ha suscitato il messaggio, così da presentare, in una successiva riunione congiunta, le suggestioni più ricorrenti all'interno del gruppo stesso.

Nella giornata successiva, poi, don Bruno Bignami e Ignazio Punzi hanno aiutato i giovani ad approfondire ulteriormente il messaggio di Papa Francesco, in particolare con una riflessione incentrata su due esempi biblici citati dal Papa: uno negativo, del re Acab, e uno positivo, la figura di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Cogliendo in questo modo due aspetti fondamentali e utili per praticare una buona politica, cioè la tenerezza e la fecondità, si è arrivati all'attività finale divisi per aree regionali: «quali passi sono da compiere oggi per il proprio territorio».

Sono stati giorni e occasioni intensi, sia personalmente sia di comunità: le relazioni che si creano sono nodi di una rete che supporta e sostiene il lavoro dell'altro anche a distanza, una sinergia di talenti e disponibilità, di servizio e responsabilità, che da sempre sono stati una forza per le diocesi.

Come ischitani abbiamo potuto incontrare Mons. Baturi per ricordargli di avere a cuore Ischia ed egli ci ha rassicurato su un prossimo appuntamento proprio sull'isola per continuare a supportare il percorso iniziato post alluvione. Il Papa poi ha scelto per Ischia le parole «Coraggio, andiamo avanti» che sono state un balsamo e una consegna per il rientro e il lavoro di sostegno e generatività da continuare sull'isola.

Il Progetto Policoro richiama sempre e costantemente relazioni che mantengono alta la tensione di servizio per i propri territori, aiuta a riannodare le fila quando la stanchezza sopraggiunge, e ti rassicura della centralità del servizio: la differenza la fanno le persone. Lo sperimentiamo costantemente, e cerchiamo di non dimenticarlo mai.



Rinnovare la novità

Il 3 marzo 2023 presso la Sala Paolo VI, il cardinale Raniero Cantalamessa ha tenuto la sua prima Predica di Quaresima. Ne proponiamo una sintesi.

Il Concilio Vaticano II – ha affermato Cantalamessa – è stato l’iniziativa profetica per operare un rinnovamento, utilizzando un metodo: camminare nella storia, a fianco dell’umanità, cercando di discernere i segni dei tempi. La storia e la vita della Chiesa non si sono comunemente arrestate con il Vaticano II. “Non pensare – scriveva Origene nel III secolo – che basti essere rinnovati una volta sola; bisogna rinnovare la stessa novità: *Ipsa novitas innovanda est*”. Prima di lui, il neo-dottore della Chiesa sant’Ireneo aveva scritto: La verità rivelata è “come un liquore prezioso contenuto in un vaso di valore. Per opera dello Spirito Santo, essa ringiovanisce continuamente e fa ringiovanire anche il vaso che la contiene”. Il

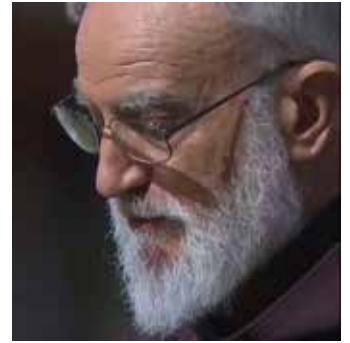
Angela Di Scala

mata al tempo del Vaticano II, ma ha subito un’accelerazione vertiginosa. I mutamenti che un tempo avvenivano in un secolo o due, oggi avvengono in un decennio. Questo bisogno di continuo rinnovamento non è altro che bisogno di continua conversione. Il vero problema non sta dunque nella novità; sta piuttosto nel modo di affrontarla. Ogni novità e ogni cambiamento ci trovano davanti a un bivio; potremmo imboccare due strade opposte ma è bene scegliere sempre quella di Dio, la via della vita e della luce, ed escludere con ferma decisione la via del mondo o della morte. Per imboccare ogni volta la via giusta, quella di Dio, della vita e della luce abbiamo lo Spirito Santo. È la nostra certezza. L’intento delle cinque prediche di Quaresima è proprio questo:

ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2, 7).

Nella Chiesa nascente lo Spirito Santo guidò gli apostoli e la comunità cristiana a muovere i primi passi nella storia. Non si tratta di fare dell’archeologia della Chiesa, ma di riportare alla luce, sempre di nuovo, il paradigma di ogni scelta ecclesiale. Non ci vuole molto sforzo, infatti, per scorgere l’analogia che c’è tra l’apertura che allora si operò nei confronti dei gentili, con quella che spinse i Padri del Concilio Vaticano II a ridefinire i ruoli dei laici nella Chiesa, e cioè la dottrina dei carismi, e che ancora oggi si impone in particolar modo verso le donne e altre categorie di persone.

“Lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma ‘distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui’ (cf. 1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi opere ed uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: ‘A ciascuno...la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio’ (1 Cor 12,7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adattati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione.” Siamo davanti alla riscoperta della natura non solo gerarchica, ma anche carismatica della Chie-



sa. San Giovanni Paolo II, nella *“Novo millennio ineunte”* (nr. 45) la renderà ancora più esplicita definendo la Chiesa come gerarchia e come *koinonia*. A una prima lettura, la recente costituzione sulla riforma della Curia *“Praedicate Evangelium”* mi ha dato l’impressione di un passo avanti in questa stessa direzione: cioè nell’applicare il principio sancito dal Concilio a un settore particolare della Chiesa che è il suo governo e a un maggiore coinvolgimento in esso dei laici e delle donne.

C’è una prerogativa di Dio nella Bibbia che i Padri amavano sottolineare: la *synkatabasis*, cioè la condiscendenza. Per san Giovanni Crisostomo essa è una specie di chiave di lettura di tutta la Bibbia.

Nel Nuovo Testamento questa stessa prerogativa di Dio è espressa con il termine benignità (*chrestotes*). La venuta di Dio nella carne è vista come la manifestazione suprema della benignità di Dio: “È apparsa la benignità di Dio e il suo amore per gli uomini” (Tito 3, 4). La benignità – oggi diremmo anche cortesia – è qualcosa di diverso dalla semplice bontà; è essere buoni nei confronti degli altri.



“vaso” che contiene la verità rivelata è la vivente tradizione della Chiesa. Il “liquore prezioso” è in primo luogo la Scrittura, ma la Scrittura letta nella Chiesa, che è poi la definizione più giusta della Tradizione. Lo Spirito è, per sua natura, novità. Non solo la società non si è fer-

incoraggiarci a mettere lo Spirito Santo nel cuore di tutta la vita della Chiesa, e, in particolare, in questo momento, nel cuore dei lavori sinodali. Raccogliere, in altre parole, l’invito pressante che il Risorto rivolge, nell’Apocalisse, a ognuna delle sette chiese dell’Asia Minore: “Chi ha orecchi

Ecclesia

Continua da pag.8

Dio è buono in sé stesso ed è benigno con noi. Essa è uno dei frutti dello Spirito (Gal 5,22); è una componente essenziale della carità (1 Cor 13,4) ed è indice di animo nobile e superiore. Essa occupa un posto centrale nella paronesi apostolica. Leggiamo, per esempio, nella Lettera ai Colossesi: “Rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di benignità, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi” (Col 3, 12-13).

Quest'anno celebriamo il quarto centenario della morte di un santo che è stato un modello eccelso di questa virtù, in un'epoca anch'essa segnata da aspre controversie: san Francesco di Sales. Dovremmo diventare tutti, in questo senso, “salesiani”: concilianti e tolleranti, meno arroccati sulle nostre personali certezze.

Consapevoli di quante volte abbiamo dovuto riconoscere dentro di noi di esserci sbagliati sul conto di una persona o di una situazione, e di quante volte abbiamo dovuto adattarci anche noi alle situazioni. Nei nostri rapporti ecclesiali non c'è per fortuna – e mai ci dovrebbe essere – quella propensione all'insulto e al vilipendio dell'avversario che si nota in certi dibattiti politici e che tanto danno arreca alla pacifica convivenza civile. C'è qualcuno, è vero, nei confronti del quale è giusto e doveroso essere intransigenti, ma quel qualcuno sono io stesso, è il mio io. Noi siamo portati, per natura, ad essere intransigenti con gli altri e indulgenti con noi stessi, mentre dovremmo proporci di fare proprio il contrario: severi con noi stessi, longanimi con gli altri. Questo proposito, preso sul

serio, basterebbe da solo a santificare la nostra Quaresima. Ci dispenserebbe da ogni altro tipo di digiuno e ci disporrebbe a lavorare con più frutto e più serenità in ogni ambito della vita della Chiesa.

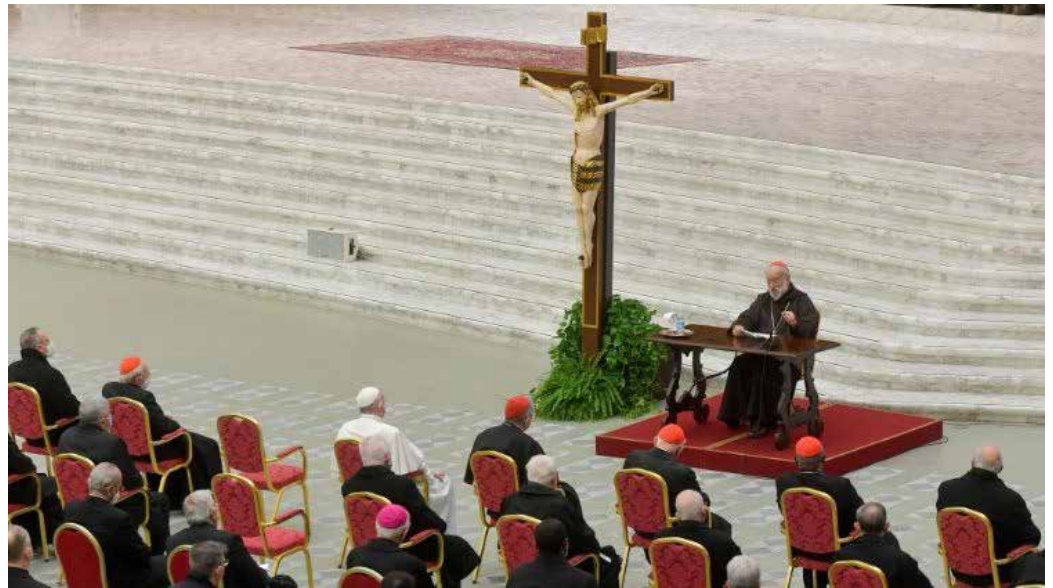
Un ottimo esercizio in questo senso consiste nell'essere onesti, nel tribunale del proprio cuore, nei confronti della persona con cui si è in disaccordo. Quando mi accorgo che sto mettendo

cioè con le ragioni che ritiene le più conformi alla fede e alla morale. Domandiamoci (io per primo): facciamo così anche noi? Gesù dice: “Non giudicate, per non essere giudicati. [...] Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?” (Mt 7, 1-3). Si può vivere, ci domandiamo, senza mai giudicare? La capacità di giudicare non fa parte della nostra

cambiare segno anche al giudizio e, da atto di non-amore, farne un atto d'amore.

Non con le nostre forze, ma grazie all'amore che “è stato effuso nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo che ci è stato donato” (Rom 5,5).

Facciamo nostra, a conclusione, la bellissima preghiera attribuita a san Francesco d'Assisi. (Forse non è sua, ma ne riflette alla perfezione lo spirito):



sotto accusa qualcuno dentro di me, devo stare attento a non schierarmi subito dalla mia parte. Devo smettere di passare e ripassare le mie ragioni come chi mastica gomma, e cercare di mettermi invece nei panni dell'altro per capire le sue ragioni e quello che anch'egli potrebbe dire a me.

Questo esercizio non si deve fare soltanto nei confronti della singola persona, ma anche della corrente di pensiero con cui sono in disaccordo e della soluzione da essa proposta a un certo problema in discussione (nel Sinodo o in altro ambito). San Tommaso d'Aquino ce ne dà l'esempio: egli premette a ogni sua tesi le ragioni dell'avversario che mai banalizza o ridicolizza, ma prende sul serio e ad esse risponde poi con il suo “*Sed contra*”,

struttura mentale e non è un dono di Dio?

Nella redazione di Luca, il comando di Gesù: “Non giudicate e non sarete giudicati” è seguito immediatamente, come per esplicitare il senso di queste parole, dal comando: “Non condannate e non sarete condannati” (Lc 6, 37). Non si tratta dunque di eliminare il giudizio dal nostro cuore, quanto di togliere il veleno dal nostro giudizio! Cioè l'astio, la condanna, l'ostracismo.

Un genitore, un superiore, un confessore, un giudice, chiunque ha una qualche responsabilità su altri, deve giudicare. Talvolta, anzi, il giudicare è, appunto, il tipo di servizio che uno è chiamato a esercitare nella società o nella Chiesa.

La forza dell'amore cristiano sta nel fatto che esso è capace di

*O Signore, fa di me uno strumento della tua pace:
dove è odio, ch'io porti l'amore,
dove è offesa, ch'io porti il perdono,
dov'è discordia, ch'io porti l'unione,
dov'è dubbio, ch'io porti la fede,
dove è l'errore, ch'io porti la verità,
dove è la disperazione, ch'io porti la speranza,
dove è tristezza, ch'io porti la gioia,
dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.*

E aggiungiamo:

Dove c'è malignità ch'io porti benignità.

Dove c'è asprezza, ch'io porti gentilezza!

In collaborazione con **SEGNideiTEMPI**

Il volontariato “liquido”

Tra i giovani si diffonde un nuovo tipo di volontariato, praticato in maniera individuale e al di fuori delle organizzazioni

Il volontariato sta cambiando. Una situazione determinata dalle trasformazioni sociali, culturali ed economiche degli ultimi decenni, nonché dagli sconvolgimenti recenti (basta pensare alla pandemia, alla guerra in Ucraina, alla crisi energetica), come è stato sottolineato in occasione della Giornata internazionale del Volontariato. «Siamo probabilmente all'inizio di una nuova fase della storia del volontariato – ha precisato il coordinatore della Consulta Volontariato del Forum Terzo Settore, Franco Bagnarol –, che trova riferimento nel Codice del Terzo Settore (Decreto Legislativo 117 del 2017). La strada da percorrere da qui ai prossimi anni non è chiara. Sono innanzitutto i protagonisti di oggi, i giovani, a doversi esprimere, a immaginare una strada e costruirla. Emerge la diffusione del cosiddetto “volontariato liquido”, ossia quello praticato sporadicamente e al di fuori delle organizzazioni. Le giovani generazioni dimostrano grande interesse per il sociale: s'impegnano per difendere i diritti e l'ambiente, hanno consapevolezza politica, reclamano valori. Ma chiedono anche

spazi di libertà e la trasformazione di vecchie strutture per avere maggiori possibilità di esprimere la loro visione di futuro e di imprimere sulla società il loro segno attraverso l'attivismo, di realizza-

Insieme, Terzo settore e pubblica amministrazione, come soggetti con ruoli diversi ma stessa importanza, possono individuare soluzioni entusiasmanti.

Considerazioni simili sono state

riportate le conclusioni di una indagine statistica, coordinata dal professor Andrea Salvini, ordinario di Sociologia Generale nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, alla quale



re una democrazia partecipata, di mettere in pratica la solidarietà a beneficio dei territori. I giovani volontari hanno davanti grandi sfide e grandi opportunità: una di queste è sicuramente l'*amministrazione condivisa*. Se realizzata, applicando davvero il principio costituzionale della sussidiarietà che ne è alla base, rappresenta un modo inedito e stimolante per costruire innovazione insieme agli enti pubblici.

riportate nella ricerca universitaria “*Volontari due volte. L'azione pro-sociale della Società di San Vincenzo De Paoli*”, presentata in un recente convegno che si è svolto a Napoli. Le giovani generazioni, è emerso nello studio, talvolta preferiscono impegnarsi in maniera “individuale” e non si riconoscono in una forma associativa. Nel testo (edito nella Collana Saggi e Studi dell'Università degli Studi di Pisa) vengono

hanno partecipato oltre 1.300 consorelle e confratelli vincenziani in tutta Italia. La ricerca è stata guidata da Monica Galdo, membro della Giunta esecutiva della Federazione, che ha sottolineato l'importanza di stabilire delle linee guida per l'opera di volontariato della Società e predisporre un catalogo formativo di base, per rispondere all'esigenza di formazione emersa fortemente dall'indagine.

Le domande nel mondo dei volontari

Lo scarto generazionale può essere uno scambio di risorse, un'alleanza tra giovani e anziani

La scelta del titolo per la ricerca condotta tra gli associati della Società di San Vincenzo De Paoli, “*Volontari due volte*”, è stata illustrata dal coordinato-

re dell'indagine, il professor Andrea Salvini, che ha sottolineato come questa Federazione sia una realtà contemporaneamente ente del Terzo Settore e organizzazione di laici cattolici. Il professore, ordinario di Sociologia Ge-

nerale nel Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Pisa, riprende il tema dello “scarto generazionale”, sottolineando che i volontari anziani non devono essere considerati un peso, ma una risorsa. Poi si sofferma

Continua a pag.11

In collaborazione con *SEGNIdiTEMPI*

Continua da pag.10

sul rapporto con i giovani: «Dobbiamo aprire loro le porte e permettere loro di diventare protagonisti. Occorre essere disponibili a modificare le strutture organizzative, se questo può servire ad aumentare il livello di presenza dei giovani». Ma aprirsi significa anche fare rete, parlare di più con gli assistenti sociali, con enti e istituzioni, con altre organizzazioni del Terzo Settore, con esperti. Questa apertura può rivelarsi utile per affrontare un altro problema emerso dall'indagine: "l'insoddisfazione verso la troppa burocrazia introdotta dalla Riforma": «Dobbiamo aprirci alle reti per sviluppare la capacità di fronteggiare le difficoltà della burocrazia, anche avvalendoci della collaborazione di professionisti esterni».

Ma verso quali orizzonti naviga il volontariato in Italia? Per rispondere compiutamente alla domanda, occorre comprendere in quale società e in quale Stato si collocano un sistema di relazioni e di responsabilità produttive di solidarietà sociale. È necessario e indispensabile, poi, fare distinzione tra no profit, terzo settore e volontariato: no profit è da riferirsi a soggetti istituzionali, sociali,

imprenditoriali che operano senza fini di lucro; terzo settore è quella parte del no profit che – con autonome iniziative – svolge attività imprenditoriali, di servizio, culturali, ecc. attraverso forme di partecipazione sociale; il



volontariato si distingue da entrambe, per la sua peculiare gratuità, che esclude a priori qualsivoglia forma di beneficio, economico o non economico, anche indiretto.

Il progressivo riconoscimento legislativo del ruolo e valore del volontariato, ha comportato obblighi burocratici (registrazione, sta-

tuto, bilancio, ecc.), cagionando le vibrante proteste di molte associazioni che, però, al tempo stesso, chiedono maggiori tutele: questo denota, nei responsabili del volontariato organizzato, una caduta di richiesta di autonomia ed un desiderio di omologazione con gli interventi pubblici.

Il volontariato organizzato è un valore, una risorsa, ma può indurre molti (soprattutto i più giovani) a praticarne quella forma che chiameremo "di strada". Esso significa cercare di rendere positivi e vivi i legami tra persone. Per fare ciò non occorre fondare una associazione, solo andare verso le persone, incontrarle, ascoltarle, accorgersi che esse, specie le più deboli e svantaggiate, sono custodi di grandi valori di vita. Queste sono alcune sfide che si possono intravedere nel futuro del volontariato. Le saprà cogliere con coraggio e lungimiranza? Dipenderà anche e soprattutto da quanta e quale formazione verrà riservata ai volontari. Certamente il dibattito è centrale per il futuro della nostra società e deve riaprirsi, oltre che a livello politico – amministrativo, anche in seno alla Chiesa Cattolica.

CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Caritas
Italiana

**COLLETTA NAZIONALE
TERREMOTO TURCHIA E SIRIA**
26 MARZO 2023

PREGHIERA
E SOLIDARIETÀ

DONA ORA

IN COLLABORAZIONE CON Kaire

Pastorale
Giovanile
DIOCESI DI TORINO

17ª GIORNATA
MONDIALE
DELLA GIOVENTÙ

LISBONA 2023

I giovani di Ischia in cammino con il Corpiamo - 21 MARZO - 8 APRILE

MARIA SI ALZÒ E ANDÒ IN FRETTA
(Lc 1,39)

A Lisbona ritroveremo insieme la gioia dell'abbraccio fraterno!
Papa Francesco

Il viaggio
In nave fino a Barcellona, poi Lisbona, tappa a Fatima e Madrid
€ 750 costo giovani € 500

WWW.CMG2023.IT

PER INFORMAZIONI rivolgiti al tuo don o a don Marco 525 535 2579 www.chiesaizchia.it

In Diocesi

La Madonna di Siracusa arriva al Celario

“V
Annalisa
Leo

ivremo un momento molto importante nella nostra comunità, accoglieremo il reliquiario delle lacrime della Madonna di Siracusa.

parrocchia di Santa Maria Maddalena hanno riunito la popolazione attorno al tabernacolo. Lunedì il reliquiario ha raggiunto la zona del Celario dalla quale è stato benedetto l'intero paese così duramente provato negli scorsi mesi a causa della frana che ha causato la morte di tante giovani vite.

“Maria, tu sai quante lacrime sono state versate in questo lembo di terra. Sii consolatrice, fa' sì che non ci arrendiamo alla disperazione e all'angoscia, intercedi



presso il cuore del Figlio tuo perché, lasciandoci guidare da Lui, siamo capaci di costruire una nuova Casamicciola.” Questa la preghiera rivolta dal parroco durante la benedizione, alla presenza commossa di tanti cittadini, delle forze dell'ordine e dei rappresentanti dell'amministrazione comunale.



Abbiamo vissuto momenti molto difficili, quelle lacrime sono anche per noi, sono anche le nostre. Maria non si allontana mai dal suo popolo.” Con questo accorato appello alla comunità casamicciotese don Gino ha comunicato l'arrivo, venerdì 17 marzo, del reliquiario della Madonna delle Lacrime di Siracusa.

Due giorni di adorazione e preghiera nella



24 ore per il Signore nel decanato di Ischia

QUARESIMA 2023
“24 ORE PER IL SIGNORE”
“Abbi pietà di me peccatore” (Lc 18,13)
Venerdì 17 Marzo 2023
 Parrocchia S. Ciro martire – Ischia Porto
 ore 9.00 S. Messa concelebrata dai sacerdoti del Decanato ed Esposizione Eucaristica
 ore 12.00 Angelus ed Ora Sesta
 ore 13.00 Ora Nona e Coroncina alla divina Misericordia
 ore 17.30 Romano
 ore 18.00 Via Crucis
 ore 18.45 Vespri e Benedizione Eucaristica

Sabato 18 Marzo 2023
 Parrocchia S. Domenico in SS. Annunziata- Campagnano
 ore 9.00 S. Messa con Lodi ed Esposizione Eucaristica
 ore 12.00 Angelus ed Ora Sesta
 ore 15.00 Ora Nona e Coroncina alla divina Misericordia
 ore 18.00 Vespri e Benedizione Eucaristica
 ore 18.30 S. Messa

Sacerdoti disponibili sostituiti per...



VENERDÌ SANTO
7 APRILE ORE 20.00
VIA CRUCIS
 dalla Chiesa Cattedrale alla Chiesa di S. Maria di Portosalvo
1ª parte del Decanato di Ischia



Diario di un papà

La scuola chiude per le elezioni. Cosa fare a casa?

Arrivano le elezioni comunali e la scuola rimane chiusa perché è seggio elettorale. Beatrice e Gabriele quindi staranno a casa per due giorni. Come organizzare le giornate senza papà (al lavoro) e mamma (a casa ma in smart working)?

Parte la coalizione dei due fratelli. Noi li aiutiamo a mettere nero su bianco un elenco di cose da fare. Si inizia con la sveglia comoda e una colazione energica. Poi si aiuta in casa: sistemare i panni e i letti, svuotare la lavastoviglie,

passare l'aspirapolvere e rassettare casa. Arriva l'orario per la merenda e il gioco libero. A ora di pranzo c'è un leggero cambio di ruoli: Gabri fa lo chef e mamma l'aiuto cuoco. Bea è l'assaggiatrice: attenti che non è una buona forchetta, ha il palato fino! Dopo pranzo, giochi di società e la visione di un film.

Ritorna papà da lavoro: "Usciamo a prendere un gelato o andiamo in bici?" "No papà, abbiamo ancora tante cose da fare a casa". Ci hanno preso gusto nel prendersi cura... del loro tempo e dei loro spazi!



Anche ad Ischia il Tribunale dei diritti del malato

Giovedì 16 marzo è stata inaugurata presso il liceo statale Giorgio Buchner l'assemblea territoriale cittadinanza attiva Ischia. Un importante evento per l'isola che ha portato all'apertura dello sportello del tribunale dei diritti del malato, che sarà attivo da subito con sede presso l'ospedale Anna Rizzoli di Lacco Ameno.

A dare inizio all'incontro, al quale hanno partecipato - oltre agli ospiti nella sala e alle associazioni che hanno aderito all'iniziativa - tutti gli studenti dei vari indirizzi del liceo, collegati dalle proprie aule, la preside prof. Assunta Barbieri. L'incontro rivolto proprio ai giovanissimi ha avuto come tema la sessualità consapevole, a cura del segretario regionale Lorenzo Latella.

Presente tra i relatori la dottoressa Rosa Scotti, responsabile dello sportello attivo, che tanto si è battuta per avere il Tri-



bunale dei diritti del malato anche sulla nostra isola.

Il Tribunale per i diritti del malato (TDM) è un'iniziativa di Cittadinanzattiva, nata nel 1980 per tutelare e promuovere i diritti dei cittadini nell'ambito dei servizi sanitari e assistenziali e per contribuire a una più umana, efficace e razionale organizzazione del servizio sanitario nazionale.

Al termine della mattinata sono intervenute anche le autorità presenti nella aula magna della scuola per i saluti.

Inaugurazione Assemblée Territoriale Cittadinanzattiva Ischia e Apertura Sportello Tribunale dei Diritti del Malato Ospedale Anna Rizzoli

16 MARZO 2023
ORE 11.00
Liceo statale Giorgio Buchner

INCONTRO SU: SESSUALITÀ CONSAPEVOLE

A CURA DI
Lorenzo Latella
Segretario Regionale

Interviene
Prof.ssa Assunta Barbieri
Dirigente Scolastica

Saluti delle Autorità

Una nuova campagna di restauro per le pitture della Torre Guevara

La conferenza a cura del Circolo Georges Sadoul

Lunedì 20 marzo, nella sala consiliare del Comune di Ischia, si è tenuta la conferenza conclusiva della campagna di restauro 2023 presso la Torre Guevara. Dopo il saluto del Sindaco dr Enzo Ferrandino e l'introduzione del dr Giorgio Brandi in rappresentanza del Circolo Georges Sadoul, il Prof. Thomas Danzl (Technische Universität di Monaco di Baviera) e la Prof. Monica Martelli Castaldi (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa di Napoli) hanno illustrato gli esiti delle attività di intervento sulle pitture murarie del complesso rinascimentale ischitano.

La prima campagna di restauro ha avuto inizio nel 2011, grazie a un accordo stipulato tra la Hochschule für Bildende Künste di Dresda, il Comune di Ischia, la Soprintendenza ai Beni Culturali della Regione Campania e il Circolo Georges Sadoul di Ischia.



Nel corso delle campagne che si sono succedute con cadenza annuale, giovani studenti della scuola di Dresda, sotto la guida della Prof. Monica Martelli Castaldi e del Prof. Thomas Danzl, hanno eseguito un lungo e meticoloso lavoro di analisi e di studio per



il recupero e il consolidamento delle pitture che decorano le sale del piano nobile della Torre Guevara. A questo proposito bisogna richiamare il contributo della dott. Maria



Grünbaum che nella sua tesi di laurea, presentata nel 2015 ed elaborata sulla base delle esperienze maturate nel cantiere della Torre, ha fornito un quadro dettagliato dello stato delle pitture, esaminando le cause del degrado e individuando un piano di intervento per la pulitura delle superfici, nella prospettiva di predisporre le azioni necessarie alla presentazione estetica dell'intero ciclo pittorico.

Gli interventi di restauro hanno riportato alla luce una testimonianza del Rinascimento meridionale di notevole valore storico-artistico. Il ciclo decorativo offre un saggio significativo del potere della casata dei Guevara, originaria della Spagna e giunta nel Regno di Napoli al seguito di Alfonso I d'Aragona.

Il prestigio della committenza si esplicita attraverso la presenza di stemmi che raccontano alleanze, matrimoni e fortune dinastiche. Nelle sale del piano nobile le pitture parietali, che si fanno risalire al 1585 circa, esaltano la folgorante ascesa dei Guevara, componendo, in una serie di medaglioni, le origini e le gesta della casata. Trofei d'armi, cartigli e busti racchiusi in gemme di chiara ispirazione classica celebrano le virtù guerresche della famiglia, alle cui vicende Rosario De Laurentiis, socio del Circolo Sadoul, ha dedicato approfondite ricerche storiche e numerose pubblicazioni.

Sulle volte, un atlante di figure fantastiche finemente disegnate configura un micro-regno bucolico e marino, dove, tra composizioni allegoriche e riquadri con paesaggi e rovine, si distingue una straordinaria rappresentazione della baia di Sant'Anna con la Torre e il Castello Aragoneso.

Le decorazioni delle volte, risalenti al 1565 circa, ricalcano fedelmente una serie di incisioni del pittore e architetto fiammingo Jan Vredeman de Vries, pubblicate dall'editore Hieronymus Cock. I modelli sono perciò da ricondursi ad ambienti del manierismo nordico che filtrano gli stilemi classici della rinascenza diffondendoli nell'Europa centro-settentrionale.

Le campagne di restauro rientrano nel programma di attività culturali che il Circolo Georges Sadoul promuove, ormai da più di trent'anni, per la valorizzazione della Torre Guevara: mostre di arte contemporanea, convegni ed eventi, nonché visite guidate. Anche a conclusione di quest'ultima campagna, il cantiere della Torre sarà visitabile secondo un calendario di incontri per far conoscere a ischitani, turisti e studenti uno dei monumenti più importanti del territorio isolano.

La Teologia risponde

Acqua e sangue

Contemplando il costato si viene sollevati al di sopra della vanità delle vanità di questo mondo che insegue falsi idoli.

Il cuore di Cristo è stato aperto dalla lancia che ha fatto uscire dal costato sangue e acqua. Gli uomini portano nel cuore ciò che hanno di più prezioso. Il vero uomo è ciò che ha nel profondo del suo cuore. Qual era il pensiero vitale del Redentore, il motivo trainante della sua opera? Egli "concentrò" i desideri e gli affetti del suo cuore nella misericordia verso il genere umano, quando sgorgarono sangue e acqua. Queste due cose, dunque, dovevano essere le più vicine al proposito del Suo cuore.

Il sacrificio espiatorio è rappresentato dal sangue, indicativo di tutta l'opera del cuore: la redenzione, aprendo una fonte per purificare la sporcizia umana, redimere il popolo con il suo sangue. Nel costato di Cristo c'è l'acqua oltre al sangue. Egli vuole che il suo popolo sia santificato, perdonato e liberato dal potere del peccato. San Tommaso afferma nella sua opera (*S.Th. III^a q. 66 a. 3 arg. 3*) che "i sacramenti della Chiesa sgorgarono dal costato di Cristo pendente dalla croce" e, più avanti, (*S.Th. III^a q. 66 a. 3 ad 3*) che "dal costato di Cristo uscì l'acqua per lavare, e il sangue per redimere. Perciò il sangue stava a indicare il sacramento dell'Eucarestia e l'acqua quello del battesimo." San Giovanni Crisostomo osserva (*Catech. 3, 13-19; SC 50, 174-177*): "Quindi è dal suo costato che Cristo ha formato la Chiesa, come dal costato di Adamo fu formata Eva. Per questo Paolo, parlando del primo uomo, usa l'espressione: "Osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne" (*Gn2,23; cfr. Ef5,30*), per indicarci il costato del Signore. Similmente come Dio formò la donna dal fianco di Adamo, così Cristo ci ha donato l'acqua e il sangue dal suo costato per formare la Chiesa." Il Catechismo della Chiesa Cattolica al punto 766 afferma: "l'inizio e la crescita della Chiesa sono simboleggiati dal sangue e dall'acqua che uscirono dal costato aperto di Gesù crocifisso". Il desiderio di Gesù è quello di presentare la sua Chiesa senza macchia, senza ruga o altra imperfezione. Contemplando il costato si viene



sollevati al di sopra della vanità delle vanità di questo mondo che insegue falsi idoli. Quando la Chiesa è assediata, ulteriore modalità per ferire Cristo, trae un beneficio immediato dalla tribolazione afflittiva, perché la persecuzione agisce in modo tale da rimuovere la pula dall'aia in cui è riposto il grano puro. I miscredenti, che si trovano tra i fedeli, possono allontanarsi, mentre i veri amanti di Dio vengono separati dagli increduli, liberati dalle impurità e purificati dalle prove attraverso le quali sono

costretti a passare. In conclusione, attraverso l'uso di una lancia il soldato romano doveva constatare la reale morte di Gesù: l'attestazione diventa paradossalmente l'inizio della vita, proprio per lo sgorgare di acqua (*simbolo di purificazione*) e di sangue (*segno di redenzione*). Si tratta di un simbolismo che serve a chiarire come il dono dello Spirito, dato da Gesù solo dopo la sua risurrezione, scaturisce da tutto il processo di glorificazione nell' "ora" della passione, morte, risurrezione e ascensione.

Caritas
Diocesana Ischia

"Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione".
(Papa Francesco)

follow us
f i
caritasischia

I frati, apostoli di Cristo

Continuano le Catechesi del Papa: «Proseguiamo le catechesi sulla passione di evangelizzare: non solo su “evangelizzare” ma la *passione di evangelizzare e, alla scuola del Concilio Vaticano II, cerchiamo di capire meglio che cosa significa essere “apostoli” oggi. La parola “apostolo” ci riporta alla mente il gruppo dei Dodici discepoli scelti da Gesù. A volte chiamiamo “apostolo” qualche santo, o più generalmente i Vescovi: sono apostoli, perché vanno in nome di Gesù. Ma siamo consapevoli che l’essere apostoli riguarda ogni cristiano? Siamo consapevoli che riguarda ognuno di noi? In effetti, siamo chiamati ad essere *apostoli* – cioè *inviati* – in una Chiesa che nel Credo professiamo come *apostolica*. Dunque, cosa significa essere apostoli? Significa essere *inviato per una missione*. ... Un altro aspetto fondamentale dell’essere apostolo è la *vocazione*, cioè la chiamata. È stato così fin dall’inizio, quando il Signore Gesù «chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui». Li costituì come gruppo, attribuendo loro il titolo di “apostoli”, perché stessero con Lui e per inviarli in missione. San Paolo nelle sue lettere si presenta così: «Paolo, chiamato a essere apostolo», cioè *inviato*, e ancora: «Paolo, servo di Gesù Cristo, apostolo inviato per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio». ... È una chiamata che riguarda sia coloro che hanno ricevuto il sacramento dell’Ordine, sia le persone consacrate, sia ciascun fedele laico, uomo o donna, è una chiamata a tutti. Tu, il tesoro che hai ricevuto con la tua vocazione cristiana, sei costretto a darlo: è la dinamicità della vocazione, è la dinamicità della vita. ... Gli apostoli e i loro successori hanno avuto da Cristo l’ufficio di insegnare, reggere e santificare in suo nome e con la sua autorità. Ma anche i laici: tutti voi; la maggioranza di voi siete laici. Anche*



i laici, essendo partecipi dell’ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, all’interno della missione di tutto il popolo di Dio hanno il proprio compito nella Chiesa e nel mondo».

Il primo capitolo dei “Fioretti” di San Francesco d’Assisi parla proprio della chiamata dei primi frati che, come gli apostoli, dovevano rendere gloria a Dio attraverso un’evangelizzazione coerente: “In prima è da considerare che ‘l glorioso messere santo Francesco in tutti gli atti della vita sua fu conforme a Cristo benedetto: chè come Cristo nel principio della sua predicazione elesse dodici Apostoli a dispregiare ogni cosa mondana, a seguire lui in povertà e nell’altre virtù; così santo Francesco elesse dal principio del fondamento dell’Ordine dodici compagni possessori dell’altissima povertà. E come un de’ dodici Apostoli, il quale si chiamò Iuda Scariotto, apostatò dello apostolato, tradendo Cristo, e impiccossi se medesimo per la gola; così uno de’ dodici compagni di santo Francesco, ch’ebbe nome frate Giovanni dalla Cappella, apostatò e finalmente s’impiccò se medesimo per la gola. E questo agli eletti è grande esempio e materia di umiltà e di timore, considerando che nessuno è certo perseverare infino alla fine nella grazia di Dio. E come que’ santi Apostoli furono a tutto il mondo meravigliosi di santità e d’umiltà, e pieni del-

lo Spirito Santo; così que’ santi compagni di santo Francesco furono uomini di tanta santità, che dal tempo degli Apostoli in qua il mondo non ebbe così meravigliosi e santi uomini: imperò ch’ alcuno di loro fu ratto infino al terzo Cielo come santo Paulo, e questo fu frate Egidio; alcuno di loro, cioè fra Filippo Lungo, fu toccato le labbra dall’Agnolo col carbone del fuoco come Isaia profeta; alcuno di loro, cioè fu frate Silvestro, che parlava con Dio come l’uno amico coll’altro, a modo che fece Moisè; alcuno volava per sottilità d’intelletto infino alla luce della divina sapienza come l’aquila, cioè Giovanni evangelista, e questo fu frate Bernardo umilissimo, il quale profondissimamente esponea la Scrittura santa; alcuno di loro fu santificato da Dio e canonizzato in Cielo vivendo egli ancora nel mondo, e questo fu frate Ruffino gentile uomo d’Ascesi; e così furono tutti privilegiati di singolare segno di santità, siccome nel processo si dichiara” (FF 1826).



TANTI
AUGURI A...

Mons. Gennaro PASCARELLA,
nato il 28 marzo 1948

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaironline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

26 MARZO 2023

Gv 11,1-47

Vieni fuori!

C arissimi amici, siamo al culmine di questo cammino di quaresima. Oggi troviamo l'incredibile, bellissima, commovente, straziante, straordinaria, immensa pagina della resurrezione di Lazzaro al capitolo 11 di Giovanni. Tutti noi abbiamo paura della morte; non solo perché non sappiamo che cosa succederà dopo aver esalato l'ultimo respiro, ma per la forza dirompente che essa rappresenta. Ci sono molte morti dentro di noi. Quella fisica, ma anche cose che contagiano la nostra vita fino a renderla insostenibile: morti psichiche, spirituali, dell'anima. Facciamo sempre l'esperienza di annientamento. Parlare della resurrezione di Lazzaro, significa che Gesù vuole liberarci e guarirci dalla paura più radicale che ci devasta: *la paura del nulla*. Quant'è vera questa verità poco creduta e amata da tutti noi. Posso essere un grande manager, un efficiente insegnante, un giovane brillante sportivo, ma quando sono colpito da una malattia tutto scompare e divento un ammalato. Nel vangelo, Lazzaro, il suo amico, è così: non ha passato, non ha futuro, ha solo il suo presente, la malattia. Il nome Lazzaro significa "Dio aiuta". Le sorelle di Lazzaro informano Gesù della malattia del suo amico, di "quello che tu ami". Potrebbero dire, vieni presto, muoviti; potevano farlo, sono amici intimi di Gesù. Non lo fanno, si fidano. Vogliono solo che lo sappia. Quanta fede in questa discreta preghiera! Quando sappiamo che qualcuno è ammalato, questa è la preghiera che dobbiamo fare. Questa è la preghiera di ogni discepolo per il fratello che soffre. È come se dicessimo a Gesù: "So che tu lo ami Signore. Manifestagli il tuo amore e la tua benevolenza, restituiscilo alla vita e alla salute!". Gesù si trovava sulle alture di Samaria, era scappato perché le cose si erano fatte difficili, volevano ucciderlo. È fuggito da Gerusalemme per non essere arrestato. Tornare significherebbe morire. L'amore che Gesù ha per Lazzaro lo

spingerà ad incontrarlo sfidando l'arresto e la morte che incombe. È il suo affetto per Lazzaro. Lazzaro è morto da quattro giorni, dopo la partenza del messaggero. La notizia fa grande scalpore: è una persona giovane probabilmente conosciuta e amata. Ancora una volta si alza Marta, quella descritta da Luca che si dava sempre tanto da fare per accogliere il Signore. Maria invece continua a stare seduta. È una corsa disperata: l'amato Lazzaro non c'è più. Betania significa "casa del povero" ma anche "casa dell'afflizione". Se ci fate caso Gesù non entrerà mai in questo villaggio perché le donne gli vanno incontro e



andranno alla tomba: bellissimo questo perché il Signore ci invita ad uscire fuori dall'afflizione! Comincia il dialogo, tra Marta e poi con Maria. Quanto è povera la preghiera di Marta! C'è una vena di polemica nelle sue parole. La nostra richiesta è sempre la stessa, piccina, piccina: il Signore ci deve guarire dal dolore e dalla morte. A che serve un Dio che non aiuta? Il dialogo continua. Si parla di risurrezione. Quanto è diverso questo dialogo dai nostri stereotipati dialoghi che facciamo davanti alla morte (era un buon uomo, poverino, mi dispiace, condoglianze, fatti forza). Gesù va al cuore della questione: Lazzaro non è morto è vivo! Notizia che è mozzafiato. Gesù dice a Marta: chi crede non muore mai! Mai! Non muore nelle mille morti che gli possono capitare, non muore quando non finisce la vita biologica! Chi crede è immortale,

eterno, destinato alla pienezza. La morte è solo un passaggio da bruco a farfalla, da luce a luce, da pienezza a pienezza. Il discepolo non muore mai, tu non muori mai. Gli occhi del Signore brillano mentre parla; Marta è travolta e dice sì, credo. Credo. Credo. Credo. Credo in te. Suo fratello è irrigidito nella tomba e lei crede. Marta corre a chiamare Maria e lei corre da Gesù. La seguono i Giudei. Maria si getta ai piedi di Gesù ma non lo ascolta come l'altra volta. La sua voce è rotta dal pianto. Gesù non riesce replicare, non la sente. Sta accadendo qualcosa dentro di lui. Il pianto disperato di Maria è il pianto di chi non trova pace. Giovanni per indicare il pianto di Maria usa il verbo *klaiein*. Gesù vede anche la gente piangere. Non ha più parole: forse non servono. Tace. Il Figlio di Dio non resiste. Giovanni descrive la progressiva emozione di Gesù. Non ha parole Gesù. La Parola non ha più parole. Il pianto di Gesù è indicato con un altro verbo: *edakrusen* che significa che il volto si riempie di lacrime. Il pianto degli amici lo provoca. Poi chiede di Lazzaro. La risposta è un pugno nello stomaco: *Signore vieni e vedi*. Che vi ricorda? Sì, era la risposta che lui aveva dato ai suoi primi discepoli. Ora accade il contrario: non è Dio che invita gli uomini ad entrare nel suo mondo. Gli uomini portano Dio nel proprio. Vieni, vedi, guarda quanto ci coinvolge la morte, Signore; vieni e vedi quanto dolore può sperimentare il nostro cuore; vieni vedi siamo impotenti davanti alla morte. Gesù non ce la fa. Piange. Piange Dio. Come se per la prima volta vedesse quanto dolore ci provoca il dolore. Sta imparando a soffrire. Dio soffre, come noi, questo pianto mi sconvolge. La vedova di Nain lo aveva commosso, ma non la conosceva. Sì, la figlia di Gairo è un'altra sconosciuta. Qui no. Qui c'è Marta e la sua simpatia contagiosa, le sue zuppe saporite e fantasiose, il suo fare mille cose. Qui c'è Maria che beve le sue parole, che ne fa tesoro, l'anima sensibile di Maria

Commento al Vangelo

che aveva visto piangere di gioia ascoltando le sue parole. Qui c'è Lazzaro: quante volte avranno camminato insieme? Quante volte lo avrà ascoltato confidandogli i suoi sogni? Quante volte l'amico avrà gioito per lo sposo. Qui la morte ha un nome, un volto, una calda e forte stretta di mano. Ha un odore, pungente, riconoscibile. Dio vuole vedere, va a vedere. Impara. Impara che la vita è densa di ombra. Non lo sapeva. Piange. Ma va. I giudei subito sottolineano: perché non lo guariva come ha fatto con il cieco? Ecco di nuovo le polemiche come a casa di Giairo. Bello Gesù, commovente. E allora? preferisco un Dio che non piange, ma guarisce. Preferisco un Dio non che cammina in mezzo a noi, ma che interviene di più. Non so che farmene di un Dio così. L'evangelista Giovanni dopo il piano ci descrive un'altra emozione profonda di Gesù: il verbo commosso profondamente, *embrimasthai*, è tradotto male. Il termine indica rabbia, stizza. Gesù si arrabbia profondamente. Con chi ce l'ha? Con la poca fede di Maria? Con i Giudei che lo accompagnano? No, certo. Lo stesso verbo è usato in altre parti del Vangelo, per indicare l'atteggiamento di Gesù verso gli ammalati. Gesù trattiene a stento una rabbia profonda. Non nei confronti dell'ammalato, ma nei confronti dell'opera del maligno che ha portato nel mondo la malattia e la morte. Sì, è vera rabbia repressa dentro di lui. Profonda. Verso l'opera delle tenebre il cui trionfo temporaneo è la morte. Sì, l'incarnazione tocca il suo zenit. Era partito con l'idea di risuscitare Lazzaro, ci aveva

pensato e ripensato. Ora è convinto, determinato. L'empatia lo smuove al limite, ha imparato l'ultima lezione. Deve agire ora per Lazzaro e fra poco per tutti. Lo sa che questo gesto firmerà la sua condanna. Stanno aspettando questo: la vita di Lazzaro per la sua. Il sepolcro è descritto con due elementi: una grotta e una pietra. Per gli ebrei l'anima girava intorno al corpo per tre giorni. I quattro giorni indicano il percorso della vita: il primo giorno è quello in cui noi nasciamo sicuri eredi della tomba; il secondo è quello in cui cresciamo, soggiogati dalla paura della morte, il terzo è quello del nostro ritorno alla terra; il quarto è quello oltre la morte. Noi siamo al secondo giorno. Bene Gesù chiede a Marta di credere. Non ascolta le nostre obiezioni, ma ci viene chiesto di credere contro ogni speranza. La morte non ha l'ultima parola. La pietra viene tolta, la luce entra nella grotta, la luce entra nelle tenebre. *Detto questo, gridò a gran voce: "Lazzaro, vieni fuori!"*. Grida, urla la parola. Alza la voce. Deve gridare più forte del chiacchiericcio dei nostri vuoti discorsi. Deve farsi strada la parola in mezzo alle mille parole che ci soverchiano. Un grido possente come la parola di Dio nella genesi quando c'era il caos. Dio disse "sia" e fu. Grida e ricrea, grida e torna la vita. Con grande voce urlò è la traduzione esatta. Lazzaro deve venire fuori. Lo chiama per nome, deve andare presso di sé, lo chiama alla sua sequela. Lazzaro, qui! Il suo luogo non è il sepolcro, ma il Figlio. Diventa te stesso, esci dall'ombra di morte. Poi dice fuori! Fuori dalla tomba. Non siamo fatti per stare lì dentro. Siamo chiamati

ad uscire fuori da ogni tomba, ogni oscurità, ogni visione depressiva e cupa della vita, ogni schiavitù di peccati e vizi. Uscire! Abbandonare la tomba. Esce fuori, Lazzaro, ma è ancora legato. Esce ma non è risorto come Gesù, è solo rianimato. Fra qualche anno morirà nuovamente di morte biologica. Esce il morto così lo chiama il testo, non è giunto ancora alla vita. Lazzaro porta ancora i segni della morte, che tornerà a visitarlo. Quest'immagine di Lazzaro, tornato in vita con addosso il velo e i legami della morte, mostra come noi pensiamo i morti: delle larve avvolte nell'ombra. Siccome sappiamo che finiamo così conduciamo un'esistenza triste, incapaci di camminare e vivere nell'amore. I piedi e le mani avvolte sono legati dal seguire il Signore, il velo non fa mostrare la gloria di Dio sul nostro volto. Vi prego viviamo da salvati! Dio ci dona la vita facciamola crescere nelle scelte quotidiane. Non viviamo come dei morti. Slegatelo! La comunità, gli altri ci aiutano ad abbandonare i segni della morte, i segni del peccato per diventare figli. Lazzaro è salvo. Gesù sarà condannato. Ecco la gloria di Dio: Dio è disposto a morire per farmi vivere. Questo miracolo segnerà la fine di Gesù. non si può più, un morto di quattro giorni in piedi, c'è troppa folla, troppo clamore, cose da pazzi, troppo vicini a Gerusalemme. Dio ha imparato. Sa bene quanto male faccia il male. Adesso Gesù ha imparato tutto. Ha imparato anche cosa significa perdere una persona cara. Non resta che una cosa sola da imparare. Una cosa sola Dio ancora non può conoscere. L'ultimo avversario, l'ultimo nemico da stanare: Dio deve imparare a morire. Buona Settimana Santa.



AIUTARE

uno dei verbi più belli del mondo



Quando fai la spesa al supermercato pensa a chi la spesa non può farla.



Abbiamo bisogno anche del TUO AIUTO!
Puoi fare la spesa e farla pervenire:
"Centro Papa Francesco" via Morgioni, 99 C/O il Polifunzionale d'Ischia.
"Centro Villa Lavitrano" via Cardinale Lavitrano, 22 Forio d'Ischia.
Per contatti: Ischia 3934421870 - 393 9776674 Forio 3398695624

Bonifico intestato a Diocesi di Ischia ufficio Caritas
IBAN: IT 42 B 01030 39931 00000 2699787 causale "covid-19 spesa alimentare"



IL CENTRO DI ASCOLTO

E' ATTIVO SOLO SU APPUNTAMENTO

081/983573
email: cdacaritasischia@gmail.com

dalle ore 10:00 alle ore 12:30
dalle ore 16:00 alle 18:00
dal lunedì al venerdì

EMERGENZA
#COVID-19
#ChiCiSeparerà
#CaritasOnCovid19.

LA DISTRIBUZIONE DEI PACCHI ALIMENTARI È GARANTITA MA È PREFERIBILE CONTATTARCI PER CONCORDARE ORARIO E GIORNO DEL RITIRO. AL FINE DI GARANTIRE IL RISPETTO DELLE NORME VIGENTI.

L'EQUIPE CARITAS DIOCESANA



Rubrica a cura di Oriana Danieli . Ha collaborato Katia Gambaro



COMMENTO AL VANGELO DEI PICCOLI

Il cuore di Dio

Ciao Bambini! Siamo velocemente giunti alla Quinta e ultima domenica di Quaresima prima della celebrazione della Settimana Santa che precede e si conclude con la Pasqua del Signore, che tanto attendiamo! Sono tante le cose da dire e desideriamo dirvele subito; quindi, leggiamo con attenzione il Vangelo di Giovanni che ascolteremo domenica 26 marzo: *“In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All’udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando senti che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell’ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse profondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora*

i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre



ascolto, ma l’ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui!». Cari bambini, questo Vangelo è proprio per coloro che pensano che se qualcosa non gli va bene è perché il Signore non ha ascoltato le sue preghiere o perché non gli vuole bene.

Secondo voi, Gesù ha aspettato due giorni ad andare da Lazzaro perché non gli voleva bene? Secondo voi non ha ascoltato Marta quando gli diceva che credeva in Lui? E ancora, secondo voi ha pianto e risuscitato Lazzaro, anche se tutti credevano che non ci fosse più niente da fare, perché non gli importava nulla di lui? No, certo che no. Quando le sorelle di Lazzaro chiamano Gesù, dicendo: *«Signore, ecco, colui che tu ami è malato»*, è come se parlassero di noi perché ogni persona di questo mondo è amata dal Signore: ognuno di noi! E siamo amati così tanto che Gesù piange e soffre per noi anche dopo aver offerto la sua vita in cambio della nostra salvezza. Dio, cari bambini, è Colui che ci ha creati per amore ed è anche Colui che conosce tutto; quello che fa, e perché lo fa, non possiamo sempre capirlo, ma non possiamo nemmeno criticarlo perché una cosa è davvero sicura: **qualsiasi cosa faccia è per il nostro bene, anche se non ce ne rendiamo subito conto**. E, all’inizio del Vangelo, Gesù lo dice chiaramente: *«Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato»*. Cosa vuol dire? Che il Signore, a volte, può mettere alla prova la nostra fede con momenti difficili solo per ripagarci mille volte tanto quando, nonostante tutto, sapremo dirgli che noi crediamo in Lui, proprio come ha fatto Marta. Perché quando noi crediamo in Gesù, e lo facciamo con tutto il nostro cuore, allora, gli permettiamo di fare l’impossibile per noi e per gli altri perché tutti vedano e conoscano che il nostro Padre è il loro Padre, e la nostra gioia può essere la loro gioia, anche se tutto il resto del mondo provasse a convincerci del contrario!



Per ritrovare vita

Cari bambini, eccoci arrivati alla Quinta e ultima Domenica di Quaresima. Ma la Quaresima non è ancora finita del tutto, continua (terminando i suoi 40 giorni) fino al Giovedì Santo che precede, lo sappiamo, il Venerdì Santo, il giorno della Passione di Gesù; quando tutto sembra che stia per finire per sempre, con la morte di Gesù, e invece c'è ancora il Sabato Santo, il giorno che apre le porte alla Risurrezione. In questa ultima Domenica di Quaresima, Gesù si dirige verso Betania a casa di Lazzaro, quando scopre della sua morte, e con la sua parola efficace: "Io sono la risurrezione e la vita" lo richiama in vita, lo fa risorgere. Questo fatto è un segno che anticipa la Risurrezione di Gesù, ma con una differenza fondamentale: Lazzaro ritorna alla vita di prima, mentre Gesù dopo la morte entra in una dimensione nuova, cioè nella vita *compiuta* (=completa) in Dio. Betania, che significa la "casa del povero", è in qualche modo anche casa nostra perché mettiamo le nostre povertà e debolezze nelle mani di Dio. Il ritorno alla vita di Lazzaro indica che non dobbiamo più avere paura della morte (non solo fisica, ma anche di quella del nostro cuore, quando diventa duro come di pietra), perché Gesù l'ha attraversata con la forza del Suo amore e con la Sua fedeltà a Dio Padre. Lasciamo che Gesù ci raggiunga, ci prenda per mano e ci insegni a vivere da vivi, o meglio, da Risorti! Molte volte nel cammino della vita accadono degli imprevisti che ci fanno cambiare programma. È successo anche a Gesù: quando è raggiunto dalla notizia della morte di Lazzaro va subito a casa dei suoi cari amici: i tre fratelli Marta, Maria e, appunto, Lazzaro. I personaggi che si muovono sulla scena sono tanti, ma al centro c'è Gesù perché tutto ruota attorno a Lui e alla sua parola che salva e fa luce. Lazzaro morirà di nuovo, più avanti, certo. Ma il suo ritorno alla vita ci indica che Gesù è davvero più forte di qualsiasi cosa, persino della morte! E che la morte non ha l'ultima parola,

anche se sembra così. C'è qualcosa di più grande, dopo, di ancora un po' misterioso per noi, ma, se ci fidiamo, scopriremo che Gesù non mente. Mai! Gesù non ci salva dalla morte terrena, ma nella morte. Questa è un fatto naturale, un ciclo che si deve chiudere, ma poi? Non finisce tutto lì, nella tristezza e nel pianto. Anche Gesù diventa triste, perché è anche umano, quando vede Lazzaro morto, e piange per il suo amico. Le sue lacrime bagnano e fecondano la terra che si prepara a far germogliare il seme nascosto (Gesù che nel silenzio si preparerà a risorgere), come ci ricorda l'evangelista Giovanni: "se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (12,24). Coraggio! Rotoliamo via le pietre dai nostri sepolcri, lasciamo che la luce della Risurrezione di Gesù entri, con la certezza che i nostri cari li ritroveremo vivi, e che anche noi torneremo ad una vita davvero nuova. Intanto, viviamo bene il presente, perché il Paradiso comincia adesso. Da soli, però, non riusciremo a credere e vivere tutto questo già ora, né a ricordarcelo. La nostra fede va coltivata come una piantina, ha bisogno di essere condivisa attraverso amicizie luminose,

passando per la casa di cari amici con cui condividere gioie e sofferenze, per sostenersi a vicenda, come è stato per Gesù. Gli amici ci aiutano davvero a "ritornare in vita" e a riprendere il cammino con entusiasmo. E non c'è fede in Gesù se non c'è un rapporto vero di amicizia con Lui. Mettiamo, allora, nel nostro bagaglio una **tovaglia**, per ricordarci di essere pronti ad ospitare e a dividere il cibo con i nostri amici! La vita di fede non è un viaggio in solitaria, ricordiamolo sempre; ha bisogno di una comunità, di relazioni, di una grande famiglia in Gesù. Da soli, però, possiamo ed è buono pregare, come con questa preghiera (che possiamo dire anche con gli altri in parrocchia): "Signore, la morte ci fa paura e ci lascia senza parole. Hai donato al tuo amico Lazzaro altro tempo per vivere, ma con la tua Resurrezione ci hai rivelato che c'è una vita nuova. Il tuo pianto per la morte di Lazzaro ci dimostra l'importanza e la bellezza delle relazioni. Fa' che possiamo confidare in esse e nella vita che non ha fine. Caro Gesù, non lasciare che noi siamo tristi quando un amico parte per un lungo viaggio, perché Tu gli sarai sempre accanto, lo proteggerai e noi, un giorno, potremo riabbracciarlo." Amen!

V DOMENICA DI QUARESIMA
per ... *RITROVARE VITA*



Gesù dice:
«IO SONO LA
RISURREZIONE
E LA VITA»
(Gv 11,25)



**CON GESÙ
PER AMIČO, LA
VITA È PIÙ BELLA**



GUARDO E ASCOLTO
IL VANGELO
DI QUESTA DOMENICA:
"Gesù resuscita Lazzaro"
"Bibbia per bambini"

